



addirittura, lo avrebbe rispedito al ministero del Lavoro perché i criteri previsti sarebbero fissati in maniera così arbitraria da aprire la strada ad una serie infinita di ricorsi e contenziosi. Il rischio dei ricorsi però rimane tutto e la Cgil si è più volte detta disponibile ad appoggiare i ricorsi dei singoli esclusi.

Per Lucia Codurelli, deputata Pd «si è posto fine ad una situazione imbarazzante che non ha precedenti per le modalità e per la non trasparenza in tutta l'operazione. Nel merito dovremo vedere se sono rimasti i contenuti che erano definiti illegittimi perché restringevano i contenuti della legge. Auguriamoci che così non sia, altrimenti questa odissea per tanti lavoratori sarebbe una ulteriore beffa». «Alleluja, abbiamo sollecitato una risposta e finalmente è comparso», è la più stringata ma sullo stesso tono è la reazione di Cesare Damiano, primo autore della "denuncia" sui ritardi del decreto.

**RINVI: ASPINO, MOBILITÀ SI**

Ieri intanto è andato avanti il "dibattito" tra la ministra Fornero e la maggioranza sulle modifiche alla riforma del lavoro, previste nella conversione alla Camera del decreto Sviluppo.

...

**Nori (Inps): da subito a tutti un appuntamento nelle nostre sedi per la certificazione del diritto**

Dopo il via libera serale all'emendamento della maggioranza che riprendeva il documento delle parti sociali, ieri è arrivata un nuovo accordo fra maggioranza e governo. Fornero però ha fatto dichiarazioni puntute: «Dovremmo aver chiuso con le poche modifiche che sono state chieste dalla Camera - sottolineando che non c'è nessun rinvio dell'Aspi», il nuovo ammortizzatore sociale per cui la maggioranza, in un primo tempo, aveva chiesto uno slittamento di un anno.

Gli risponde per le rime Cesare Damiano, autore dell'accordo: «Come si sapeva da ieri (mercoledì, ndr), abbiamo ottenuto, nonostante la resistenza del ministro, un importante risultato a proposito dell'indennità di mobilità che verrà mantenuta nella formulazione attuale a tutto il 2014, a differenza del testo vigente che ne prevedeva la riduzione fin dal 2013 della durata della copertura di sei mesi per i gli over 55 del Nord e per tutti i lavoratori del Sud». La nuova formulazione del testo sarà presentata dai relatori al provvedimento Alberto Fluvi (Pd) e Raffaele Vignali (Pdl).

«L'emendamento definitivo - specifica Damiano - ripropone, con qualche piccola variazione, il testo originale precedentemente varato dalla commissione Lavoro. Si tratta complessivamente di 11 modifiche concordate con il governo che riguardano i temi degli ammortizzatori sociali e della flessibilità in entrata».

**LA SCHEDA**

**La polizia rischia un pauroso sotto organico**

L'organico previsto per la polizia di Stato è di 117.000 unità, mentre effettivamente ne sono in servizio 101.000, di cui 6.000 tecnici e 95.000 poliziotti. Le fasce di età sono così ripartite da 18 a 21 anni, 60 agenti, da 21 a 25 anni, 1558 agenti, da 26 a 32 anni, 9.711 agenti, da 33 a 40 anni, 29.726 agenti, da 41 a 50 anni, 50.144 agenti, oltre i 51 anni sono in servizio 11.352 agenti.

Il turn over bloccato ha sbilanciato il sistema poiché da 18 a 40 anni gli agenti sono 40.000, invece oltre i 41 anni sono oltre 60.000 gli appartenenti alla polizia. Il taglio delle assunzioni entro il 2015 ridurrà ulteriormente la forza effettiva della polizia di Stato di circa 7.000 unità, il personale disponibile scenderà a circa 94.000 unità, di cui i poliziotti non saranno più di 88.000, l'età media si innalzerà oltre il limite di guardia ed i servizi operativi saranno seriamente compromessi. Ecco i dati

nel dettaglio: organico Polizia di stato, agenti + tecnici (quelli che non fanno servizi operativi) iniziale 117.000, dal 2001 al 2009 è sceso a 101.000, dal 2010 al 2011 sblocco totale del turn over, resta invariato a 101.000, nel triennio 2012/2014 blocco dell'80% delle assunzioni e nel 2015 blocco del 50%: stime pensionamenti che non saranno sostituiti 7.000 agenti, la forza effettiva si riduce a 94.000 di cui 88.000 sono agenti di polizia operativi. Dall'art.14 della spending review il taglio sulle assunzioni per i corpi di polizia, (polizia di stato, carabinieri, guardia di finanza, forestale e penitenziaria) è per il 2012 di euro 94.764.400, per il 2013 euro 283.153.600, per il 2014 euro 469.293.200, per il 2015 euro 618.936.936, che significa avere un minor forza di polizia nel 2012 per 2871 unità, nel 2013 per 8.580 unità, nel 2014 per 14.222 uomini, nel 2015 per 18.755 unità.

**La lotta dei ricercatori «Ci vogliono cancellare»**

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

Stralciare dalla «revisione della spesa» pubblica almeno i tagli agli enti pubblici di ricerca. Il ministro Francesco Profumo, che ieri ha ricevuto i presidenti degli enti controllati dal Miur, assicura che proverà a correggere il tiro. Quei numeri, decisi a Palazzo Chigi, hanno fatto fare un salto anche a lui. «Ma sanno che la corrente che ci vogliono tagliare ci serve per gli acceleratori di particelle?», si inalbera Barbara, 42 anni, ricercatrice ex precaria dell'Infn, assunta da due anni. Una delle ultime «fortunate». Si fa per dire. Se le cifre della spending review non saranno corrette, come dice il presidente dell'Istat, si fermerà tutto. E anche gli enti più «virtuosi» si trasformeranno in enti inutili, avvertono a voci alterne i presidenti, convocati dal ministro (già prima della spending review) per discutere come ristrutturare (altrimenti) la spesa, i sindacati, Flc Cgil, Cisl e Uil, che ieri sono stati ricevuti a viale Trastevere, e i ricercatori che fin dal mattino si sono dati

appuntamento davanti al ministero. Sulla scalinata, sotto il sole abbacinante.

Flavio e Roberto, precari dell'Infn (24 milioni di tagli su 241 di finanziamenti), non hanno ancora trent'anni. E sognano di poter fare per il resto della vita quello che fanno adesso: ricercare le prove della «particella di dio». Roberto ha partecipato a uno dei progetti che ha portato alla scoperta del «bosone di Higgs». Flavio studia gli effetti della nuova fisica attraverso i «decadimenti rari». Quando parlano dell'anno appena trascorso al Cern di Ginevra, grazie all'Infn, si illuminano. «Lì sono tutti giovani, l'età media dei ricercatori è più o meno la nostra». In Italia, invece, essere giovani è quasi una colpa. Il lavoro flessibile andrebbe pure bene. «Ma in Svizzera venivamo pagati 3 volte e mezzo di più». Qui, guadagnano 1400 euro al mese. Come assegnisti di ricerca. E rischiano tra qualche mese, di dover seguire i loro colleghi già fuggiti all'estero: «Che altro puoi fare quando sai che non entrerà mai, che non ci saranno più concorsi?». L'ultimo è stato due anni fa. Loro non avevano ancora i titoli per parteci-

pare. «Sono entrati in trenta, il più giovane aveva 34 anni».

Raffaele, sismologo, all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ci è entrato 12 anni fa: adesso ne ha 41 ed è sempre precario. Uno dei 400 precari che reggono sulle spalle ricerca, rete di monitoraggio sismico, controllo dell'attività vulcanica. Invece di un allargamento della pianta organica, che ora è di 584 posti per 1000 dipendenti, come tutti gli enti di ricerca all'Ingn si ritrovano a fare i conti con il taglio del 10% e con un turn over, che non potrà superare il 20% per altri due anni. «Il Pdl ha persino fatto una interrogazione: a che servono tante persone se i terremoti non si possono prevedere?». Per i precari: tutti a casa? «Ma il ministro Profumo che rimprovera alla ricerca di non essere competitiva sui fondi europei lo sa che molti di noi hanno procacciato milioni di fondi Ue?».

Qualche metro più in là, i ricercatori dell'Isfol (5 milioni di tagli su 35 di trasferimenti) discutono con il segretario del Pd di Roma, che si dice pronto a sostenerli: «Se non vi opporrete a questi numeri, nessuno vi voterà più», avvertono loro. «E poi basta con questa storia che siamo giovani», sbotta una senior del precariato: «Ho 40 anni, lavoro da più di dieci all'Isfol: per il mercato del lavoro se dovrò ricominciare da capo sono già vecchia».

**Squinzi continua a vedere nero «Il Pil crollerà a meno 2,4%»**

- Il presidente di Confindustria conferma il suo pessimismo ● «Fornero non mi convince»
- Napolitano: «L'investimento in ricerca e innovazione è fondamentale»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Dopo l'uscita su una spending review a rischio «macelleria sociale» poi ammorbida davanti all'irritazione di Mario Monti, sembrava che il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, almeno per un po', avrebbe evitato di entrare nel merito delle riforme che sta proponendo il governo tecnico che «è una parentesi perché poi la politica ritornerà».

Tregua armata? Sembrava così. Poi ieri, in un'altra uscita pubblica, il capo degli industriali prima si è schermato con i giornalisti trincerandosi dietro una battuta «sono in silenzio stampa, ho perso la voce» per non commentare le posizioni di Monti sui danni della concertazione. E poi ha fatto capire come la pensa sulla riforma del lavoro. «Aspetto di farmi convincere, visto che sono disponibile e aperto al dialogo». A stretto giro è arrivata la replica del ministro. «Io lo convinco ogni giorno» nel corso di ognuno degli incontri che sono stati e si preannunciano numerosi. «Abbiamo anche ora diversi appuntamenti», ha precisato Fornero. Potrebbero essere le occasioni per arrivare almeno ad una mediazione. Per ora al leader degli industriali sembra evidente che «la riforma non ha migliorato sensibilmente la flessibilità in uscita ed ha abbassato la flessibilità in entrata. Di questo ne ho parlato personalmente con il ministro Fornero, mi sembra una persona molto disponibile nel confronto a tu per tu».

**CONDIVISIONE E CRESCITA** Mentre Squinzi aspetta nel corso degli incontri programmati, e anche oltre, di essere convinto dal ministro, nel frattempo non tralascia giudizi. E anche allarmi. Su quest'ultimo punto ha detto: «Nella migliore delle ipotesi ci sarà un calo del Pil, nel 2012, del 2,4 per cento».

...

**La ministra: «Io lo convinco ogni giorno nel corso di ognuno degli incontri che abbiamo»**

Probabilmente sarà anche qualcosa di più perché nella seconda parte dell'anno faccio fatica a vedere miglioramenti». Quelli che il nostro Paese sta vivendo, con l'Europa, sono tempi difficili. «Siamo tutti sulla stessa barca, siamo in un momento tempestoso e dobbiamo remare tutti nella stessa direzione. C'è bisogno di impegnarsi tutti per vedere la luce in fondo al tunnel impegnandosi anche per la crescita. Su questo ha insistito anche il presidente della Repubblica in un messaggio inviato all'East Forum 2012. «Il riavvio di una fase di crescita reale dell'economia costituisce certamente la sfida centrale attorno alla quale si gioca il futuro del nostro Paese e dell'intera eurozona. Questa consapevolezza è emersa con forza nel recente Consiglio europeo di Bruxelles. Urge dunque un confronto aperto sui contenuti delle politiche industriali». Napolitano ha anche sottolineato che «l'investimento in ricerca e inno-

vazione ne è una componente cruciale che richiede condivisione di responsabilità e sostegno da parte del sistema bancario». E Squinzi ha detto: «Ricerca, sviluppo e innovazione sono assolutamente fondamentali per il nostro Paese: l'Italia non ha grandi infrastrutture, non ha fonti di approvvigionamento energetico, deve investire sull'unica grande risorsa che abbiamo che è la materia grigia dei nostri ricercatori».

Nella logica di un impegno collettivo a risolvere il Paese va il decreto sviluppo appena emanato. Per il presidente degli industriali in esso «ci sono tante buone idee e abbiamo grandi aspettative perché vengano tradotte in pratica». Insomma, anche qui bisognerà provvedere a convincerlo.

L'occasione del discorso di Squinzi è stata il Forum annuale del Comitato Leonardo. Un intervento, quindi, a tutto campo. Dai pagamenti della Pubblica amministrazione «che è un discorso da affrontare con la massima urgenza altrimenti a fine anno molte imprese chiuderanno» alle «critiche ingenerose» del WSJ sulla corruzione nelle imprese che «è presente in ogni parte del mondo. Io sono un imprenditore globale che ha investito in ogni parte del mondo. Ho investito in Cina ed anche lì c'è corruzione a favore delle imprese e degli imprenditori locali».

L'imprenditore globale a capo degli industriali non poteva non parlare del made in Italy che «è una questione di interesse nazionale. L'affermazione delle nostre eccellenze nel mondo necessita certamente di azioni immediate inserite in una strategia complessiva di più lungo periodo volta a garantirne l'efficacia e la sostenibilità. L'unitarietà e la coesione del sistema paese nel suo complesso - ha aggiunto - è la condizione necessaria per la riuscita di una strategia che contempla numerosi aspetti tra i quali in primo luogo la promozione ma anche il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, la tutela legale della proprietà intellettuale e industriale, il rispetto di regole commerciali sottoscritte e condivise a livello multilaterale e l'abbattimento delle barriere tariffarie e tecniche che impediscono al Made in Italy di dispiegare appieno tutto il suo potenziale».

...

**Il Colle: «Il riavvio di una fase di crescita reale dell'economia è la sfida centrale»**

**IL CASO**

**Anche alla scuola i conti non tornano Cgil pronta allo sciopero**

La Cgil scuola chiama allo sciopero generale a settembre. Nelle pieghe del decreto spending review gli specialisti dei partiti, dei sindacati e degli studenti hanno scoperto tagli non annunciati come tali e spostamenti forzati di personale: o vai lì, anche se quello non è il tuo lavoro, o vai a casa. La Cgil ha appena conteggiato «oltre 500 milioni di euro di tagli» sulla scuola. In realtà i calcoli sono approssimati. La cosa certa è la presenza di soprannumerari, circa diecimila, che proprio in queste settimane stanno in attesa di una nuova cattedra. La scelta forzosa di insegnamenti anche non idonei dipende non tanto dalla spending review quanto da ordinamenti vecchi che hanno consentito la possibilità di insegnare anche materie su cui non ci si è specializzati.